

La scuola un tempo era fatta di ostacoli da superare e di opere da mandare a memoria. Da adulti si riscopre il valore dello studio quando ci si imbatte nei luoghi eternati dagli autori

L'esame per andare alle medie e quei poemi sempre attuali

IL RACCONTO

Mario Dentone

La scuola è finita, e state in pace! Un incubo, ricordo l'esame di quinta per la licenza elementare, che mia nonna non ci riusciva e diceva "alimentare", ed era un vero esame: il tema, matematica e geometria, e storia, e ricordo ancora le guerre d'Indipendenza, Mazzini e Garibaldi, mentre mi erano antipatici Cavour e Vittorio Emanuele che mio nonno diceva Manuelli, e poi geografia, con tutte le province, senza la i, (se non erro 92 e basta) e così via. Promosso, e io fiero della mia pagella. Era finita!

Invece no: sotto a studiare per l'esame d'ammissione alla scuola media. Eh, sì! Perché la quinta "alimentare" non bastava se volevo proseguire gli studi, e dovevo sostenere un vero e proprio secondo esame che stabilisse se ne valesse la pena, altrimenti meglio optare per i tre anni di avviamento industriale.

E così fu: quel libro pesante in tutti i sensi, che condensava tutte le materie d'ingresso alle medie. A parte le canoniche: italiano, matematica, storia e geografia, ecco "rosa rosae rosarum rosis" la prima declinazione di latino, un piccolo assaggio, per non tacere di quella materia che si chiamava "analisi logica", che era la base di tutto, italiano e latino, e poi della ancor più futura sintassi (terza media). Che estate!

La mia generazione poteva ben dire che gli "esami non finivano mai" per para-



Bekim Fehmiu nei panni di Ulisse nella serie televisiva del 1969

frasare Eduardo, al di là del significato principale dei perenni esami della vita! E non era che tutti fossero ammessi, perché si poteva, altro che Tar, e genitori che denunciavano irregolarità. La scuola era sacra, era la scuola.

Oggi al posto dell'esame i miei nipoti in quinta hanno affrontato gli "invalsi", che confesso non ho mai capito cosa fossero né a cosa servissero. Ho provato a documentarmi, a chiedere, ma ho continuato a non capirci niente e la colpa è mia, che ormai non supererei neanche l'esame di quinta, anche perché quella

parola, che ho scoperto essere un acrostico che preferisco non declinare, impossibile da ricordare, mi ha sempre dato la sensazione di un qualcosa che appunto è "invalido" nel senso che non vale un tubo.

So però che da buon nonno la mattina accompagnavo i miei nipoti a scuola e da buon nonno porto sulle spalle i loro zaini, e ci riesco ancora: L'altro giorno li ho pesati, uno era undici chili l'altro nove, perché Lorenzo aveva lasciato due libri e un quaderno a scuola. Quanta scienza, diceva mio nonno, portando

la mia cartella con due soli libri, il diario, e tre quaderni: tre chili! Se confrontiamo i pesi i miei nipotini sono già universitari! Tanto ci penseranno osteopati e ortopedici.

Adesso andranno dritti alle scuole medie, e non so quali materie avranno, che tutto è diverso, persino certi procedimenti, che io credevo, sì, credevo, che la matematica fosse quella, immutabile, e invece ho capito che quel risultato lo devi ottenere in quel modo, e che quasi sempre io, che pur di conti e percentuali ho campato una vita fantozziana, oggi prenderei

quattro o tre; anzi, visto che spesso i voti possono ferire, meglio un giudizio negativo ma più sofisticato. Quanti quattro e tre e due ho preso, in ogni grado della mia vita scolastica, e pure una bocciatura, e quasi ogni estate a studiare per riparare a settembre, e a lavorare per pagarmi le ripetizioni! E mia madre mai a chiedere spiegazioni, tanto meno a protestare. Eppure qui ci sono arrivato.

I miei nipoti hanno undici anni e andranno alle medie, ma non credo avranno da litigare con le cinque declinazioni di latino, e i verbi irregolari, e non avranno in seconda l'Iliade da imparare a memoria: "Cantami, o diva, del Pelide Achille l'ira funesta, che infiniti addusse lutti agli Achei". Io tenni sempre per Ettore (per me gli eroi, sempre, sono stati quelli morali, della passione, non del potere, non gli eletti) e in terza l'Odissea di "quell'uom di multiforme ingegno", Ulisse, che quando, cinquant'anni dopo, transitai col traghetto fra Corfù, Leucade, e vidi la rocca di Itaca, ebbi veri brividi, che non erano però di quel freddo vento greco del pomeriggio, bensì al pensiero che là approdò Ulisse; e poi là, ultima isola, Zacinto, dalle cui sacre sponde "nacque Venere", e mi commossi recitando a memoria quel sonetto, e come in una chiesa entrai in silenzio devoto nel cortile di quella casa dove nacque proprio lui, Ugo Foscolo; e confesso, il me adulto fu fiero di quel me fanciullo, dodici, tredici anni, per aver potuto studiare in quella scuola media di quell'epoca e, ma sì, anche dei quattro e cinque. Nulla fu inutile, se oggi ancora mi emoziono.

Quella scuola media che aveva, oltre alle materie fondamentali anche quella che si chiamava "Educazione civica", che era davvero un corso d'educazione per il futuro cittadino, e anche il rispetto per quella Costituzione che oggi viene donata nelle cerimonie per essere dimenticata in qualche ripostiglio, tanto c'è tutto sul cellulare. —

L'autore è scrittore e saggista